

6. Gli inediti

Degli inediti del Nicolosi abbiamo fatto qualche rapido cenno a proposito della sua vita. Essi, che all'epoca del Mongitore, nel 1708, erano custoditi dal nipote Giovan Battista⁽²⁷⁾, si trovano conservati, in tre grossi volumi rilegati in pergamena e in due volumi in pelle, nella Biblioteca Casanatense di Roma, che, come risulta dai registri delle accessioni, li acquistò nel 1747 presso un libraio romano, ad eccezione del Trattato geografico, rilevato nel 1934 presso il prof. R. Almagià⁽²⁸⁾.

(27) A. MONGITORE, Biblioteca Sicula, I, p. 334.

Sono, nell'ordine:

- ms. 674, già E. III. 14, di 307 fogli. Comprende:

1 Descrizione geografica dello Stato Ecclesiastico.

2 Regno di Napoli altrimenti detto Regno di Sicilia di qua dal Faro, a distinzione del Regno et Isola di Sicilia.

3. Descripcion de la Costa de Espana hecha por...

- ms. 675, già E. III. 15, di 357 fogli. Comprende:

(28) 1 Viaggio di Germania di Giovanni Battista Nicolosi da Paternò in Sicilia riferito per più lettere devotamente dirette al Serenissimo Signor Principe Cardinale Reinaldo da Este in Roma.

2 Notizia de' Potentati di Europa. Asia e Africa (tale titolo appare solo nel foglio di guardia ed è di mano di un bibliotecario casanatense, il p. Schiara).

3. Culto dell'Africa.

4. Lettera al duca di Bracciano, Paolo Giordano Orsini.

5. Lettera al cardinale Chigi.

6. Ragionamenti cinque sopra le Metamorfosi di Gridio (titolo nel foglio di guardia, di mano del p. Schiara).

7. Parentele di Baden con le Corone e Principi di Europa.

8. Sfera di Galileo Galilei.

9. Breve ristretto del pensiero del sig. Galileo Galilei Primo Filosofo del Ser.mo Gran Duca di Toscana intorno al Flusso, et Reflusso del Mare.

10. Discolpa di Galileo Galilei.

11. Descrizione del Globo (tale titolo non appare nel ms.; trattasi di 90 fogli di tavole sinottiche senza alcuna indicazione).

— ms. 676, già E. III. 16, di 257 fogli. Comprende:

1. Disciplina militare o sia Arte d'erigere (nell'interlinea, aggiunto da altra mano: levare), condurre, alloggiare et disporre in Battaglia un Essercito Reale. Fatica di Gio. Battista Nicolosi da Paternò in Sicilia.

2. Trattato dell'Artiglierie.

3. Trattato della Fortificatione Regolare et Irregolare.

4. Modo di disegnare le Pianta della Fortificatione Regolare.

5. Della fortificatione irregolare.

— ms. 1370, già E. IH. 20, di 241 fogli. Comprende:

Ragione dell'Architettura militare esplicata da Gio. Baptista Nicolosi da Paternò in Sicilia.

— ms. 5236, di 210 fogli. Comprende:

Trattato geografico di Giovanni Battista Nicolosi da Paternò in Sicilia. Diviso in due parti, con una compendiosa pratica di Paesi.

Possiamo raggrupparli in quattro fondamentali categorie: scritti di carattere geografico (questa sezione comprende le descrizioni dello Stato della Chiesa, del Regno di Napoli, della costa di Spagna, il Viaggio di Germania e un Trattato geografico); scritti di carattere storico-politico (la notizia de' Potentati di Europa, Asia

e Africa); scritti galileiani (comprendono la Sfera e la Discolpa di Galileo Galilei e il Breve Ristretto del pensiero del sig. Galileo Galilei intorno al Flusso, et Reflusso del Mare); scritti di architettura e arte militare (Disciplina militare o sia Arte d'erigere, condurre, alloggiare et disporre in Battaglia un Essercito Reale; Trattato dell'Artiglierie; Trattato della Fortificatione Regolare et Irregolare; Modo di disegnare le Piante della Fortificatione Regolare; Ragione dell'Architettura militare); scritti di vario argomento (il Culto dell'Africa, ch'è il più notevole di questo gruppo, i ragionamenti cinque sopra le Metamorfosi di Ovidio, le lettere al duca di Bracciano e al cardinale Chigi, e le Parentele di Baden con le Corone e Principi di Europa, consistenti in una serie di dodici piccoli alberi genealogici della famiglia, eseguiti mentre il Nicolosi si trovava ospite del margravio Guglielmo di Baden).

La Descrizione geografica dello Stato Ecclesiastico è il testo originario del manoscritto che accompagnava la grande carta corografica dei domini della Chiesa (mt. 2,11x3,17), eseguita dal Nicolosi nel 1655 per incarico del pontefice Alessandro VII Chigi, al quale il libretto è indirizzato, con l'avvertenza dell'autore che suo intento « è stato di agevolare la correttezza et accrescimento della stessa Descrittione et dare insieme un saggio di ciò che potrebbe farsi per ridurre a facile, et intero godimento una disciplina tanto nobile, e tanto necessaria, valendosi con discrezione delle fatiche già pubblicate dagli Antichi, et moderni Geografi, et Astronomi ».

La descrizione contiene una analisi accurata dello stato dei luoghi, dati sulla popolazione e sull'economia, notizie sui presidii, e certamente era preordinata a scopi militari, se, come afferma l'autore nella lettera al pontefice, « i mondi furono creati per gli Alessandri, et agli Alessandri n'è dovuto non meno il miglioramento che la conservazione ».

Del resto, lo Stato della Chiesa era in quei tempi assai vasto, comprendendo nove province racchiuse entro un arco di ben cinque gradi di latitudine, affacciate su due mari. E il Nicolosi, che pure non fece opera del tutto originale, essendosi avvalso per la sua relazione degli scritti di altri autori, ne da in pochi tratti una efficace rappresentazione fin dal proemio:

« Sotto nome di Stato Ecclesiastico secondo il modo di parlare della Corte si comprende la stesa di Nove grandi et ricche Provincie, ogn'una delle quali è sufficiente alla sustentatione di una Sovranità delle più riguardevoli dell'Europa, et sono Campagna, Sabina, Toscana Inferiore, altrimenti detta Patrimonio di S. Pietro, Umbria, Marca Anconitana, Ducato d'Urbino, Romagna, Legatione di Bologna, et Ducato di Ferrara.

Non ci sono pervenuti, come si è altrove detto, i poemi *La gatta e La rogna*, le commedie *Le contrarie passioni* e *L'amore del sangue*, gli scritti matematici e l'*Alessandro Magno sive Q. Curtius*, un trattato — secondo l'attestazione dell'Anonimo — «notis Geographicis Locorum et Provinciarum, de quibus in Alexandri vita loquitur. Hinc arrepta occasione de rebus ab eodem tum bene tum male gestis, plura politica simul, ac naturalia interferens documenta, abunde disserti. Opus ad principum institutionem accommodatum, tunc inceptum perfectumque, cum Ioanni Baptistae Sulmonis principi Geographiam simul et militare™ disciplinam esset explicaturus».

«Giace questa nobilissima pezza della più illustre Provincia della Terra tra li gradi 41 e 46 della Latitudine Boreale, et dal terzo del grado 29 sino alli due terzi del 34 della longitudine. Per la differenza in larghezza tra le parti estreme, che sono Ponte

Corvo nella Campagna, et Palata nel Ducato di Ferrara, benché siano sotto diverso Clima (da quella banda comincia circa la metà del Sesto, et da questa finisce con circa la metà del Settimo) non vi corre nella squisitezza, et abbondanza delle Cose producibili diversità di consideratione. Ogni una è ferace di tutto in abbondanza, et perfetione, et la differenza del giorno solistiziale tra esse è di circa meza hora. Monte Circello l'ha di hore 15 et Palata di 15 et 30 Minuti.

«E' bagnata per Tramontana dal Mare Superiore, dall'Inferiore per Ostro. La rigano il Po che si pone in quello, et il Tebro, che in questo, et l'attraversa l'Appennino, Monte in questa parte più che altrove liberale di sorgenti copiose per l'uno, et per l'altro Mare».

Il Regno di Napoli altrimenti detto Regno di Sicilia di qua dal Faro, a distintione del Regno et Isola di Sicilia è la relazione che accompagnava la carta geografica del Regno eseguita dal Nicolosi nel 1654 e inviata nel novembre del 1655 al re Leopoldo I d'Ungheria, perché avesse conoscenza delle condizioni di quel territorio, paragonabile “per le ragioni di ampiezza, perfet.ne di Cielo, bontà di terreno, squisitezza delle cose producibili, copia, et eccellenza di habitatori (...) ad ogni altra delle riguardevoli provincie dell'Europa ad un solo Principe sottoposte », e per questo « di continuo insidiato da tutti coloro, a' quali l'impareggiabile splendore dell'Augustissimo Sangue [del sovrano] offende, et abbaglia gli occhi fiacchi et infermi, con un presupposto quasi ad essi infallibile, che mettendosi Napoli in disconcerto, la mole gloriosa, et eccelsa dell'Augustissima Casa debba rovinare, non che pericolare».

Il metodo della trattazione è analogo a quello seguito per la descrizione dello Stato della Chiesa, con rapidi riferimenti — attinti in genere da altri scrittori di cose napoletane — all'economia, alle condizioni demografiche, alla geografia ed alle difese militari della regione ⁽²⁹⁾.

Un breve accenno alla carta del Regno di Napoli del Nicolosi è in *Rivista Geografica Italiana*, 1930, fase. XXXVII, p. 14. Essa misurava le stesse dimensioni della carta dello Stato della Chiesa; verisimilmente, (29) nel disegnarla, il Nicolosi si era avvalso della carta del Magini e dell'altra eseguita nel 1613 da Mario Cartaro per incarico del Governo.

C'fr. G.B. NICOLOSI, Guida allo studio geografico, prefazione:

«Nell'anno 1654 con l'occasione della Guerra, costrussi una Descrizione del Regno di Napoli, spiegata in una ricca Tavola della grandezza, e misura di dodici, et otto palmi (...): e l'Anno seguente un'altra dello Stato Ecclesiastico dell'istesse misure, per servitio della Santità di Nostro Signore Papa Alessandro Settimo».

Il Viaggio di Germania è una raccolta di venti lunghe lettere dirette dal Nicolosi al cardinale Rinaldo d'Este, poi duca di Modena, fra il 3 dicembre 1645 e il 25 aprile 1647, all'epoca in cui egli era al seguito del principe Ferdinando Massimiliano di Baden. In uno stile animato, brioso, che il frequente ricorso all'anacoluto vivacizza, accattivandosi l'interesse del lettore, il nostro geografo, attento osservatore delle cose del grande Paese che attraversava, compone un originale reisebilder, in cui le sue impressioni sulle attività economiche, sui metodi di governo, sulle caratteristiche dei luoghi visitati, sulle costumanze e sull'indole degli abitanti disegnano un compiuto affresco descrittivo, sapido di umori impressionistici, affinato da una prosa libera ed arguta, attraverso la quale le città, le regioni, gli uomini e le cose trascorrono sempre rinnovandosi in nuove immagini come nel fondo variopinto di un

caleidoscopio. Eccolo, quindi, il dotto, lo scienziato, l'uomo aduso alle rigorose ricerche negli archivi e nelle biblioteche, intrattenere con piglio svagato il suo illustre corrispondente sulla grossolanità della gente d'Alemagna, infarcita di luteranesimo, e sul caso d'un ministro, che, « non tenendo per vera nissuna dottrina, in materia di Religione, voleva morire da Letterato e buon Politico », ed, essendo spirato, « andò ad alloggiare nel Paradiso de' Politici, et il Cadavere non volendo nissuno interrarlo, fu da suoi servitori sepolto in un cantone della Stalla » ; e ancora notare la gran quantità di orologi, dei quali «ogni Galant'huomo ne porta addosso un paro, oltre la mostra da sole » ; poi descrivere con acuto senso critico Magonza, « Città piena di Preti, e di Religiosi », in cui l'oste della locanda nella quale si erano fermati per ristorarsi « volse essere esorbitantemente pagato dal Principe, dicendo che non era mai capitato Principe di conto in casa sua, che non pagasse ad occhi chiusi quanto si domandava » e descrivere le valli del Reno fino a Coblenza, « piene zeppe di viti sostentate con mariccioli et barbacanetti », da cui «viene quel vino, che propriamente si dice Renano, senza dubbio lo più grato, et lo più sano della Germania toltone quello della Mosella, che al gusto mio in tutte le qualità lo supera di molto » ; e infine narrare d'uno strano sistema di battezzare in uso in una cittadina di provincia, che perfino la principessa d'Inghilterra, contessa palatina, volle sperimentare, ma poi, timoroso che la notizia potesse offendere il senso religioso del porporato, avvertire che, se il racconto « non sia degno di qualche riflessione. Vostra Alt.za lo lasci passare per un passatempo» ⁽³⁰⁾.

P. A.MAT DI S. FILIPPO, *Biografia dei viaggiatori italiani e bibliografia delle loro opere*, in < Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia », p. 252, cita il ms. del *Viaggio di Germania*.
(30)Da G. SAVASTA, *Della vita e degli scritti di Giambattista Nicolosi patornese*, pp. 60-79, sono riprodotte per intero due lettere della raccolta.

Quanto alla singolarità della prosa, caratterizzata dall'uso del congiuntivo imperfetto in luogo del passato remoto indicativo, sarà sufficiente, per rendersene conto, riprodurre il seguente brano della lettera iniziale: «Partissimo da Milano mercoledì primo del corrente con la scorta del Comerò di Lindau; fossimo in Como su'l tardi, et, subito imbarcati, con buon tempo la mattina ci aggiornò in vicinanza del Forte di Fuentes (...) In meno di due troie fossimo a Chiavenna, et la mattina seguente, entrando nella Valle di San Giacomo, in tré hore arrivassimo a Candonticino».

La *Descripcion de la Costa de Espana*, breve relazione sulle condizioni geografiche, economiche, sociali, militari dei luoghi, appartiene al filone della letteratura corografica, che, favorita dall'interesse riscosso negli ambienti politici e scientifici del tempo, andava arricchendosi di una sempre più vasta produzione. La relazione non era, però, come sembra, destinata alle stampe, costituendo piuttosto uno strumento di ricognizione a fini pratici e di studio.

Di argomento storico-politico è la *Notizia de' Potentati di Europa, Asia e Africa*, stanca e incompiuta trattazione dei sistemi di governo e delle condizioni storielle dei Regni del tempo, compilata per servizio del principe Giovan Battista Borghese, per il quale pure venne scritto il *Culto dell'Africa*, succinta relazione sulle religioni professate in quel continente.

Particolare rilievo, fra gli scritti galileiani, acquista il *Breve Ristretto del pensiero del sig. Galileo Galilei intorno al Flusso, et Reflusso del Mare*, dal Nicolosi compilato per il conte di Navailles, rivoltosi al geografo per averne il parere intorno al fenomeno delle maree. In realtà, però, parlare di scritti galileiani è improprio, che gli

altri due manoscritti inseriti nella raccolta, la Sfera e la Discolpa di Galileo Galilei, non sono che semplici trascrizioni dei testi dello scienziato pisano, eseguite probabilmente quando questi non erano stati ancora pubblicati.

Che cosa ci è dato di dedurre dalla circostanza che fra gli inediti del Nicolosi sia compreso il Trattato della Sfera del Galilei? Ben poco, in verità, e meno che meno la presunzione che dal suo studio lo scienziato paternese potesse trarre elementi di cognizione e di approfondimento del rivoluzionario pensiero che andava agitando le morte acque della scienza tradizionalista e codina del tempo.

L'operetta, infatti, non è che una modesta trattazione in chiave tolemaica della questione intorno al sistema dell'universo, tanto che proprio il trovarvi dimostrata la teoria della immobilità della terra al centro della sfera celeste e dei pianeti indusse i primi esegeti a ritenerla apocrifia e ad attribuirle al frate Urbano Daviso, il religioso che, sotto l'anagramma di Buonardo Savi, nel 1656, dopo la morte del grande pisano e col nome di questi, la diede alle stampe in Roma, spinto al sotterfugio — come si credette — dal pio intendimento di rivalutarne nei confronti dell'autorità ecclesiastica la memoria, facendo credere che egli avesse corretto le proprie teorie sul moto eliocentrico.

Ragionevoli perplessità, del resto, doveva suscitare in quanti si accostavano al pensiero galileiano il fatto che l'autore del *Nuncius Sidereus* e del *Dialogo sui massimi sistemi del mondo*, lo scienziato perseguitato dalla Chiesa per la sua apostasia, avesse potuto sostenere proposizioni come queste:

« Molte et efficaci ragioni si potriano addurre per confirmatione di questa conclusione (che la Terra sia costituita nel centro della sfera celeste), delle quali ne addurremo quelle, che più facilmente si potriano in questi principi comprendere.

«E prima diremo che se la terra non fosse costituita nel centro, adunque o vero saria più vicina al nostro orizzonte, ch'all'occidente o per l'opposito, o vero si inalberia avvicinandosi verso la parte del cielo, che ci è sopra il capo o per lo contrario s'abbasserebbe verso la parte opposta, o vero saria posta più verso settentrione, o vero al mezzo dì, ma niuna di queste constitutioni si può immaginare senza qualche ripugnanza, adunque il centro solamente può esser suo sito accomodato» ⁽³¹⁾.

(31) Ms. 675, f. 212 r.; il manoscritto è anteriore alla prima edizione a stampa: *Trattato della Sfera di Galileo Galilei. Con alcune Pratiche intorno a quella, E modo di fare la Figura Celeste e suoi Direttioni secondo la Via Rationale*, di Buonardo Savi, Roma 1656.

Ma il Trattato della Sfera è opera autenticamente del Galilei, appartenente al periodo del suo primo insegnamento nello studio di Padova (1592-1600), nel corso del quale lo scienziato si attenne fedelmente alla cosmografia tolemaica.

Il testo compreso nella miscellanea di scritture del Nicolosi è uno dei quattro manoscritti esistenti (gli altri si trovano nella Biblioteca Nazionale di Firenze, nella Marciana di Venezia e nella Biblioteca dell'Università di Cracovia, in Polonia); tuttavia non è di mano del geografo paternese, che probabilmente per la sua trascrizione ebbe ad avvalersi di un copista romano, come inducono a ritenere talune forme dialettali e alcune glosse incorporatevi, non corrispondenti alle lezioni degli altri manoscritti ⁽³²⁾.

Il Nicolosi, quindi, con certezza conobbe e studiò il pensiero dello scienziato pisano; ne solamente quella parte della cosmografia che, attenendo al periodo della Sfera, si

conformava ancora al sistema tolemaico, anche se questa, in definitiva, corrispondeva alle convinzioni professate nella Teorica del globo terrestre e nella Guida e alla dottrina della Chiesa.

Ne offre qualche misura il diverso atteggiamento critico, meno preconconcetto e anzi concretamente aperto alla serena valutazione delle teorie copernicane, che sembra orientare il Breve Ritretto del pensiero del sig. Galileo Galilei intorno al Flusso, et Reflusso del Mare, il quale, per lo svolgimento che vi è fatto del sistema eliocentrico, costituisce l'espressione di una consapevole maturazione del fondamentale problema scientifico e — per gli aspetti di coscienza — religioso.

Certo, sarebbe irragionevole ritenere che il Nicolosi potesse — egli, sacerdote di quella Chiesa che con tanto accanimento osteggiava i nuovi princìpi, e dottore in sacra teologia — aderire alle tesi di Copernico, di Keplero, di Galilei; ma è un fatto che attesta l'evoluzione del suo pensiero lo studio che pone nella disamina della teoria eliocentrica, che egli nel Ristretto assume in via di pura ipotesi e con molte ambagi e con la preoccupazione di non turbare « le verità stabilite dalla Santa Madre Chiesa ».

Seguiamolo, allora, in questo suo pacato discorrere : « Per più chiara intelligenza del tutto — egli scrive — suppongo (salve però sempre le verità stabilite dalla Santa Madre Chiesa, per mantenimento delle quali sarò sempre pronto a spargere il sangue) discorrendo solo ex suppositione e rimettendo ogni mio detto alla censura de' Superiori, suppongo dico, che la Terra con il suo centro nello spatio di un anno descriva un gran cerchio intorno al Sole nel piano dell'Eclittica, movendosi secondo l'ordine de' segni, e questo moto si chiama moto Annuo. E mentre essa Terra fa una intera revolutione in questo gran cerchio si rivolge ancora in sé medesima trecento e sessantacinque volte verso le medesime parti, facendo il giorno e la notte; e questo moto viene chiamato moto diurno, il quale si fa sopra un Asse alquanto inclinata al Piano del Moto Annuo e dell'Eclittica.

(32) Cfr. [Le opere di Galileo Galilei, ristampa della ediz. naz., voi. II, Firenze 1932, pp. 205-209](#); [A. FAVARO, Galileo](#)

[Galilei e lo studio di Padova, Firenze 1883.](#)

« Hora supposte queste cose seguita per necessaria conseguenza che ancorché questi due moti Diurno, ed Annuo sieno uniformi, e regolari ciascheduno per se stesso, e separatamente preso, in ogni modo composti insieme, fanno nella superficie terrena un movimento inequabile difforme ed irregolare, cioè hora più veloce ed hora più tardo: il che è manifesto imperoché le parti della superficie terrestre alle volte con il moto diurno vanno secondando per dirsi così il moto annuo del conto della Terra, movendosi verso le medesime parti, verso le quali si move ancora il centro della Terra, cioè secondo l'ordine de' segni, e così delli due moti Diurno et Annuo, vengono le dette parti della Superficie Terrena costituite in moto velocissimo, ma alle volte le medesime parti della Superficie Terrena vengono a moversi col moto Diurno; al contrario del moto Annuo, cioè contro l'ordine de' segni, et in tal caso la compositione delli due moti Diurno, et Annuo cagiona, che quelle parti non habbiano più tanta velocità, come prima havevano, e questa mutatione di velocità, e tardità ha il suo periodo fermo di 12 hore trapassando nelli tempi intermedij, hora a maggiore, hora a minore velocità di moto, come si può

facilmente intendere, se faremo riflessione attentamente a quanto s'è detto del moto della Terra.

«Hora stante questo, cioè che gli Alvei, e gran Vasi contenenti l'acque marine hora sono veloci di moto, hora tardi, è impossibile naturalmente parlando che l'acque contenute in essi Vasi sijno ferme, ma acquisteranno impulsi secondo il tratto del moto, cioè da Ponente verso Levante e da Levante verso Ponente, e faranno la commotione nell'acque, che noi chiamiamo Flusso et Reflusso del Mare» ⁽³³⁾.

Il Trattato geografico nient'altro è che una redazione un po' più ampia della Guida allo studio geografico, contenente una diversa distribuzione della materia e alcune parti di poco conto poi eliminate nel testo a stampa. Poiché la Guida vide la luce nel 1662 e, come si è detto, occupò le fatiche del Nicolosi per lo spazio di un anno, dal momento cioè in cui il geografo cessò dall'incarico di precettore del principe Borghese, è opinabile che il manoscritto, rilegato in bella veste in ottavo, costituisse la trascrizione calligrafica della originaria stesura dell'opera, eseguita per farne dono — nel momento del commiato — al giovane patrizio.

Altra forse più verisimile ipotesi, che troverebbe tra l'altro contorto nella mancanza della dedicatoria, compresa poi nel volume a stampa, e nella considerazione delle finalità spiccatamente didattiche dell'operetta, è che il manoscritto costituisse il testo, redatto per proprio uso personale, dell'insegnamento di geografia del Nicolosi nell'ateneo romano.

G. B. NICOLOSI, *Breve ristretto etc.*, ms 675 ff 241 v 242 v.

(33) Lo scritto conclude con una attestazione di rispetto per « questo gran Lume della Filosofia » (il Galilei), che appena qualche decennio prima la protervia degli uomini e la nequizie dei tempi avevano costretto ad abiurare la sua fede.

Accenniamo di sfuggita agli altri scritti minori (i Ragionamenti cinque sopra le Metamorfosi di Ovidio, commentario in chiave geografica e mitologica dell'opera del poeta latino; la lettera del 24 giugno 1648 al duca di Bracciano, Paolo Giordano Orsini, sopra la descrizione dell'Etruria composta per suo incarico; la lettera del 29 aprile 1653 al cardinale Fabio Chigi, contenente alcune notizie sul Concilio triburiense dell'895 e sul supposto sito di Tribuna), per occuparci del compatto corpo degli scritti sull'arte e sull'architettura militare : tema, questo, invero inconsueto per un prete, ma di vasto interesse e di viva attualità in un'epoca in cui la guerra costituiva un'attività costante del genere umano, tanto che di esso non avevano disdegnato di occuparsi geni del livello di Leonardo da Vinci, di Nicolo Tartaglia, del Machiavelli e dello stesso Galilei, e se la trattatistica militare del tempo annovera, fra gli altri, i nomi di Roberto Valturio, di Francesco de' Marchi, di G. B. Valle, di Buonaiuto Lorini, di Carlo Theti, di Gerolamo Cattaneo, di Francesco Tensini, per non dire che dei più celebri ⁽³⁴⁾.

Scrittori di cose militari, fra la fine del XV e la metà del XVII secolo in Italia furono: Francesco di Giorgio Martini, senese (Trattato di architettura civile e militare, 1475); Roberto Valturio, riminese (De re militari, 1472, riedito in volgare nel 1483 e in seguito); Nicolò Machiavelli (Arte della guerra, scritta prima del 1519, ma stampata due secoli e mezzo più tardi); Giovan Battista Valle, da Venafro (Vallo libro continente appartenentie a Capitanis, ritenere et fortificare una città etc., 1521, opera che riscosse tanta fortuna da meritare ben dodici edizioni in 42 anni); Puniiliarum conte di Porcia (De re militari, 1525, riedita nel 1530 e in seguito); Nicolo Tartaglia (Quesiti et inventioni diverse, 1546, contenente anche argomenti di (34) balistica, fortificazione e meccanica; Su; modo di fortificare le città rispetto la forma): Bellucci (o Belici) da San Marino (Nova inventione di fabbricar fortezze di vane forme in qualunque sito di piano, monte od acqua, 1598); Angelo Assinito, maceratese (Opera nova et alii huomini di guerra impor tantissima, 1548); Giacomo Leonardi, pesarese (II libro di pigliar le fortezze per furto e Dalla fortificatione, 1555, che tuttavia girarono manoscritti); G. B. Zanchi, pesarese (Del modo di fortificare le città, 1554); Domenico Mora, bolognese (/; soldato, 1558, e Tré quesiti sapra di fare batterie, fortificare una città e ordinare battaglie)- Giacomo Lanieri, bresciano (Due dialoghi del modo di disegnare le piante delle fortezze, 1557; Due libri del modo di fare le fortificationi di terra intorno a le città e a le castella per forti ficarle, 1559); Mario Savorgnano da Aquileia (Arte militare terrestre e marittima, 1559, riedita in seguito varie volte); Giulio Ferretti, anconitano (De re et disciplina militari, 1562); Pietro Belli da Venezia (De re militari et bello, 1563); Jacopo Fusti (detto il Castriota), urbinato e Girolamo Maggi, toscano (Delle fortificationi delle città, 1564); Carlo Theti, nolano (Discorsi delle fortificationi, 1569, più volte ristampato fino a tutto il '600; L'Istruzione per i bombardieri, 1584; Dell'espugnatione et delle difese delle fortezze, 1585); Gerolamo Cattaneo da Novara (Dell'arte militare, 1567, ristampata nel 1571, 1572, 1580, 1582, 1608); Galeazzo Alghisi da Carpi (Delle fortificationi, 1570); Vincenzo Locatelli, cremonese, (Invito generale ai professori del riparare fortificare et edificar luoghi, 1575); Antonio Lupicini, fiorentino (Architettura militare, 1582); Gabriello Busca, milanese (Della espugnatione et difesa delle fortezze, 1585); Francesco de' Marchi, bresciano (Della architettura militare, 1599); Comelio Bentivoglio, ferrarese (Discorso delle fortificationi, espugnatione e difese delle città); Giovanni Scala, friulano (Delle Fortificationi, 1596); Buonaiuto Lorini, fiorentino (Delle Fortificationi, 1596); Bartolomeo Pellicciari, modenese (Avvertimenti militari, 1600); Jacopo Perret, savoiaro (Architecture des fortifications, 1600); Giovanni Boterò, piemontese (Discorso intorno la fortificatione, 1601); Eugenio Gentilini da Este (Discorso intorno le fortezze, rist. 1606); Pietro Sardi (La Corona imperiale dell'architettura militare, 1618, e / (Corno dogale dell'architettura militare, 1639); Leiiio Brancaccio (I carichi militari, 1620); Pierantonio Barca, milanese (L'architettura militare per offesa e 'difesa di fortezze, 1620); Francesco Tensin.i, comasco (La fortificatione, guardia, difesa et espugnatione delle fortezze, 1623, ristampata nel 1624, 1630, 1665, 1674 e più volte in seguito); Lorenzo Angeli (Ristretto di fortificatione, 1625); Pietro Paolo Floriani (Difesa et offesa delle piazze, 1630); Francesco Fiorenza (II curioso semplice soldato perfetto nella fortificatione, 1645); Alessandro Lombardi, parmense (Della fortificatione regolare, 1646); Girolamo Portigiani (Prospettiva del fortificare, 1641); Francesco Rangoni (Trattato di architettura militare, 1647); Costanze Amichevoli (Architettura militare, 1648) : queste ultime tré opere edite in Roma.